

Sturzo e il popolarismo

L'Italia del 1919, anno della fondazione del Partito popolare italiano, è un paese provato dalla prima guerra mondiale: più di 600mila soldati morti; spese dello Stato aumentate di quasi 10 volte; i prezzi cresciuti quattro volte oltre la media. Don Luigi Sturzo aveva compreso che nulla sarebbe stato più come prima a livello sociale, economico, e anche religioso, nell'Italia che usciva dalla guerra. E per questo struttura l'Appello del 18 gennaio 1919, come un momento di sostanziale ricostruzione, materiale e spirituale, della nazione.

Una riedificazione democratica, ancorata ad un programma di partecipazione politica "orizzontale" in grado di valorizzare il Parlamento come momento principe del dibattito politico e di veicolare le masse all'interno della democrazia. Il Partito entrò alla Camera, nel 1919, eleggendo 100 deputati.

Il momento dirimente della storia del Partito fu il Congresso nazionale di Torino attraverso il quale Sturzo "disincagliò", per utilizzare una formula di Gabriele De Rosa, il Partito stesso dalla collaborazione con il primo governo Mussolini (scelta fatta dal direttorio del Gruppo parlamentare, che lui aveva fortemente e radicalmente avversato e combattuto).

E' opportuno riportare una parte del discorso torinese di Sturzo perché racchiude una porzione importante del sentire popolare. Egli, infatti, per ribadire la differenza e l'alterità del popolarismo rispetto al fascismo disse che: *"Per noi lo stato è la società organizzata politicamente per raggiungere i fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia della classe, dei comuni, della religione; soltanto li riconosce, li tutela, li coordina, nei limiti della propria funzione politica. Per noi lo stato non è il primo etico, non crea l'etica: la traduce in legge e le dà forza sociale. Per noi lo stato non è libertà, non è al di sopra: la riconosce e ne coordina e limita l'uso, perché non degeneri in licenza. Per noi lo stato non è religione: la rispetta, ne tutela l'uso dei diritti esterni e pubblici. Per noi la nazione non è un ente spirituale assorbente la vita dei popoli"*.

Un discorso che costerà a Sturzo l'esilio. Un'esperienza che rappresenterà una testimonianza lucida e convinta di opposizione al fascismo, nell'interesse della ricostruzione della democrazia e della libertà in Italia; nello sviluppo di una concezione europea che desse vita ad un continente di pace e tolleranza fra i popoli, mettendo al bando la guerra.

Idealità che lo accompagnerà, con forza e intelligenza, anche nel suo impegno nell'Italia repubblicana del secondo dopoguerra.

Luigi Giorgi